

Due mondi opposti. L'ambientalista guarda all'economia come a un rischio per l'ambiente. Ed è considerato un utopista, distante dalla realtà, a volte estremista. L'economia è la causa, ma spesso anche la possibile soluzione, a molti dei problemi ambientali che affliggono i nostri giorni.

di **Matteo Rizzoli**

Economia ed ecologia a concilio

È diffusa la percezione che l'economia e l'ecologia siano due concetti e due mondi distanti, quasi sempre inconciliabili. Questo è tanto più curioso quanto più si pensa che in fondo le due parole hanno la stessa radice, eco, che significa oikos, casa, patria, terra.

L'opposizione è evidente e pervasiva. Da una parte, il movimento ambientalista ha sempre guardato a tutte le faccende che hanno a che fare con l'economia come un rischio per l'ambiente. Vi è una diffusa percezione che le persone che si occupano di economia e affari abbiano poco a cuore l'ambiente. Ora, è vero che è lo sviluppo economico che causa i maggiori danni all'ambiente, ma è anche vero che la scienza economica può fare molto per superare questi steccati. Dall'altra parte, le persone che si occupano di tematiche ambientali tendono ad essere viste come degli utopisti un po' distanti dalla realtà, quando non addirittura degli estremisti. Seguendo il dibattito in corso nel movimento ecologista americano, riportato nell'articolo nelle pagine che seguono, ci si rende conto come scollamento tra l'ambientalismo e l'opinione pubblica causa molti danni principalmente alla causa dell'ambiente stesso.

Ma questa opposizione tra economia ed ecologia non è una condizione necessaria.

L'economia, infatti, è per definizione la scienza che studia la produzione e la distribuzione delle risorse scarse, ed è proprio la crescente scarsità dei beni ambientali come l'acqua e l'aria pulita, la fauna e la flora, la biodiversità e la stabilità del clima, che ci induce ad applicare quei meccanismi che l'economia ci ha insegnato ad usare in altri ambiti. Le lezioni che abbiamo imparato in questi anni e di cui abbiamo parlato anche nelle pagine di questa rubrica, sono molteplici. Proviamo a riassumerle in questi brevi paragrafi.

Misurare, valutare e (se è il caso) dare un prezzo. Fino a qualche anno fa molte persone pensavano alla natura semplicemente come ad una miniera di risorse a cui attingere. Il sottosuolo per i minerali, le foreste per il legname e la cacciagione e l'acqua per il pesce. In realtà gli ecosistemi funzionano in maniera molto più complessa.

Gli alti pascoli dell'Alto Adige non forniscono solo fieno per le bestie ma svolgono l'importante funzione di regolare l'assorbimento dell'acqua nel terreno, e soprattutto hanno una rilevanza paesaggistica.

Pochi anni fa, le comunità delle montagne Catskill, da cui la

città di New York attinge l'acqua potabile, stavano pianificando un processo di sviluppo agricolo che avrebbe alterato la qualità dell'acqua consumata nella Grande Mela e per la quale si sarebbero dovuti fare investimenti di 5 miliardi di dollari per costruire delle centrali di depurazione. La città di New York ha deciso invece di pagare gli agricoltori 100 milioni all'anno perchè loro si astengano dall'inquinare l'acqua.

Una volta che si individua il valore degli servizi ambientali che l'ecosistema offre è più facile valutare quali siano le migliori azioni da intraprendere. Le montagne Catskill forniscono un servizio di purificazione dell'acqua di valore molto superiore agli eventuali ricavi dello sviluppo agricolo. Una volta capito questo valore, è stato più semplice individuare chi deve pagare per il loro mantenimento.

Certo non sempre è possibile fissare un prezzo e creare un mercato per i beni ambientali. Molte volte ci si deve fermare di fronte al fatto che il bene è talmente prezioso da avere un prezzo praticamen-

te infinito. Pensiamo alle specie rare, in via di estinzione. Oppure ad esso sono collegati dei valori culturali e morali che ci impediscono di pensare ad essi in termini di prezzi (ad esempio: un sito sacro per una certa religione). Una corretta valutazione dei costi e delle opportunità dei beni ambientali sono il primo passo per farne un uso corretto e sostenibile.

Coinvolgere nelle decisioni coloro che ne subiscono le conseguenze. In economia si parla spesso di esternalità. Queste avvengono quando le azioni decise da alcuni hanno delle conseguenze positive, ma molto più spesso negative, su altri, senza che questi possano interferire con le scelte dei primi. Sono di questa natura tutti i fenomeni di inquinamento atmosferico ad esempio.

L'economia ci insegna che non è necessario impedire ai primi di inquinare, ma è più efficiente coinvolgere nella decisione i secondi.

segue a pag. 18

Se avete in casa oggetti che non usate portateli a Borgo Valsugana, Predazzo, Tione, Rovereto, Malè e Lavis.

11 giugno: giornata del riuso

Dopo il successo delle feste del ri-uso organizzate a Trento, si celebrerà l'11 giugno in 6 località del Trentino la prima "Giornata Provinciale del Ri-uso". L'iniziativa, che avrà luogo a Borgo Valsugana, Predazzo, Tione, Rovereto, Malè e Lavis, darà la possibilità a chi ha in casa oggetti che non adopererà ma che qualcuno potrebbe ancora utilizzare, di portarli in un luogo in cui qualcun altro può andare a prenderli. La finalità è quella di promuovere una riflessione sul tema dei rifiuti, proponendo al contempo una modalità concreta, quella del ri-uso, per ridurre la produzione. In ciascuna località la festa sarà organizzata in collaborazione con numerose associazioni locali, che riempiranno la giornata di iniziative di animazione collaterali. Una seconda giornata, che vedrà il coinvolgimento di tutti gli altri comprensori, è fissata per il 22 ottobre.

Per informazioni: Piazza Grande Professional, tel. 0461 261644, oppure info@pgprof.it

continua da pag. 17

Se il gruppo di decisione è abbastanza piccolo e poco propenso alla lite, e se è chiaro che le persone hanno diritto a respirare aria libera dall'inquinamento, essi si metteranno d'accordo e ridistribuiranno i guadagni di chi inquina su chi subisce l'inquinamento. Questo aumenterà il prezzo dell'atto di inquinamento e ne ridurrà di conseguenza il livello. Ma anche nel caso in cui chi inquina avesse i titoli per farlo, potrebbe farsi pagare da chi subisce i danni per cessare le emissioni. In entrambi i casi abbiamo una riduzione dell'inquinamento anche se nel secondo caso è chi subisce che è tenuto a pagare. Questa seconda soluzione anche se non sembra giusta, si rivela in alcuni casi più efficiente e viene quindi applicata. Questa soluzione dell'esternalità tramite la contrattazione viene chiamata dagli economisti a *la Coase* e non è certo sempre facile da applicare. Ma è vero che viene scartata spesso a priori perché ritenuta troppo laboriosa ed a volte ingiusta. Invece in molti casi ha dimostrato di essere la soluzione semplicemente più efficiente.

Fissare dei tetti, vendere i permessi.

Quando l'esternalità si fa diffusa e pervasiva, siamo solitamente in presenza di un co-



Secondo il Protocollo di Kyoto ad ogni impresa o stato viene assegnato un permesso di emissione di una certa quantità di gas a effetto serra, che si può liberamente vendere o comprare, così chi ha delle emissioni virtuose può addirittura guadagnarci, mentre chi inquina di più deve pagare e sarà indotto a diminuire i propri "consumi" ambientali.

siddetto male pubblico. In queste situazioni spesso la soluzione a *la Coase* non funziona più. Pensiamo all'effetto serra. Il problema economico è evidente. È nell'interesse di tutti avere un clima stabile ma non è nell'interesse di nessuno fermare le emissioni che provocano l'instabilità. In questi casi in passato si è spesso intervenuti fissando per legge i limiti di emissione. Ma questo risulta difficile soprattutto a livello internazionale. In questo caso l'economia ci suggerisce un metodo di lavoro alternativo a quello della semplice proibizione imposta dall'alto. Gli esperti devono suggerire qual è il livello massimo di emissioni sostenibile. Ad ogni individuo (o impresa o stato) viene assegna-

to un permesso di emissione di una certa quantità che si può liberamente vendere o comprare. In questo modo, chi ha delle emissioni virtuose può addirittura guadagnarci, mentre chi inquina di più deve pagare e di conseguenza sarà indotto a diminuire i propri "consumi" ambientali. Questo è il meccanismo dell'accordo di Kyoto, che tra mille tentennamenti sta ora prendendo il largo. Le critiche che spesso vengono mosse al trattato non riguardano il meccanismo in sé, quanto il fatto che per ragioni politiche si è purtroppo fissato un livello di emissioni troppo alte per stabilizzare l'effetto serra.

Usare la fantasia. Anche se l'economia

Nel movimento ecologista americano il dibattito è in corso. Perché i problemi ambientali sono vissuti come temi per estremisti?

Ambientalismo in crisi?

Il movimento ambientalista sta vivendo un momento di crisi. Soprattutto negli Stati Uniti. Le organizzazioni ambientaliste hanno aperto uffici a Washington, a Bruxelles o a Roma, ma hanno perso contatto con il sentire della gente, ed il risultato è che spesso i problemi ambientali sono vissuti come temi per gli estremisti.

Questa pesante accusa non è stata evocata da qualche predicatore della destra repubblicana ma da due noti leader del movimento ambientalista, Michael Shellenberger and Ted Nordhaus, che con il loro pamphlet sulla "morte dell'ambientalismo"¹ hanno voluto lanciare il loro grido d'allarme.

Che ci sia qualcosa che non va nell'ambientalismo americano, è un dato di fatto. Il bilancio sembra infatti decisamente in rosso soprattutto dopo la rielezione di George Bush, probabilmente il presidente meno "verde" della recente storia degli Stati Uniti. Le perforazioni petrolifere nei parchi dell'Alaska sono imminenti ed il rigetto del protocollo di Kyoto per l'abbattimento dei gas serra è ormai un dato di fatto. Nel momento in cui l'America sembra sposare convinta i valori conservatori portati avanti dal suo presidente, il movimento ambientalista rischia di condannarsi ad un ruolo di nicchia e ad isolarsi rispetto alla società americana.

L'America, si sa, è il paese delle grandi lobbies. A partire dall'associazione dei costruttori di armi da fuoco fino a quella dei produttori di automobili. C'è una tradizione, consolidata tra i gruppi di interesse, di tentare di influenzare il congresso o il presidente per far passare delle leggi favorevoli all'uno o all'altro gruppo. Non sempre queste influenze vengono per nuocere. Pensiamo alla grande stagione dei diritti civili, delle lobbies delle minoranze razziali, delle donne e dei gay per nominarne alcune. Il movimento ambientalista, accusano i due autori, sta diventando un'altra lobby come queste appena menzionate. Che c'è di male? ci si potrebbe domandare. Le

lobby dopotutto sono nella maggior parte dei casi delle rispettabili organizzazioni, e nessuno dubita che quelle ambientaliste sarebbero da meno. Il punto è che questo significherebbe rinunciare definitivamente a rappresentare nient'altro che una minoranza del paese, a pensarsi come dei portatori di interessi come ce ne sono molti altri.

Come possiamo vedere questo è un salto radicale per un movimento che aveva l'ambizione di diventare non solo un movimento di massa, ma che si aspettava, un giorno, di far accettare le proprie tesi in difesa dell'ambiente a tutti cittadini a prescindere dal colore politico. Da un'idea condivisibile da tutti, ad un pensiero radicale per una minoranza: questa è la grande paura ed al tempo stesso l'accusa dei due autori. In questo momento storico, continuano, la priorità deve essere quella di non incamminarsi in questo vicolo cieco, ma invece, ed anche a costo di arrivare a dei compromessi con i propri obiettivi, cercare di ricucire lo strappo con l'America che, è evidente a tutti, ha svoltato verso gli ideali della destra repubblicana.

Bisogna tornare al sentire della gente, sostengono gli autori. L'ambientalismo deve fare una severa revisione a tutto tondo del pensiero e dell'azione del movimento. In primo luogo vanno

sembra una scienza grigia, gli economisti si sono spesso rivelati dei creativi nell'immaginare meccanismi per risolvere i problemi di scarsità. Pensiamo alle **banche di mitigazione** che, appoggiandosi ai parchi naturali che producono servizi ambientali creano un'offerta di crediti ambientali che devono comperare coloro che vogliono distruggere delle aree naturali in altri luoghi. Oppure agli strumenti finanziari più articolati, come è il caso delle obbligazioni emesse dalle compagnie assicurative per finanziare la riforestazione del canale di Panama. E chi si dovrebbe comperare queste obbligazioni? Le compagnie che più utilizzano il canale e che pagano dei premi ingenti per assicurarsi contro il rischio di chiusura del canale, e che così facendo ottengono degli sconti sulle polizze.

Dare (una moderata) fiducia all'economia. Ci sembra di poter affermare che l'economia è la causa, ma spesso anche la possibile soluzione, a molti dei problemi ambientali che affliggono i nostri giorni: dall'effetto serra all'inquinamento delle falde acquifere fino alla pesca intensiva che sta uccidendo gli oceani. Siamo lungi dal ritenere che tutti i problemi si possano risolvere attraverso la creazione di un mercato. In molti casi serve ancora l'intervento regolativo dello stato e la tassazione. Ma all'economia va data una chance di esprimere il suo potenziale e per riconciliarsi definitivamente con sorella ecologia.

riformulati gli obiettivi (guardare oltre l'effetto serra); sulla capacità di immaginare soluzioni creative agli enormi problemi ambientali a cui va incontro il mondo e di ripensare le modalità di intervento (più soluzioni orientate al mercato e meno imposizioni legislative dall'alto); e deve rinnovare il modo di parlare alla gente (non più minacce tenebrose della fine del mondo ma modalità e soluzioni concrete). Questa, in poche parole, è la tesi degli autori americani. Tesi che ha aperto un dibattito importante, anche se le conclusioni sono ancora lungi dall'essere condivise. Ma nonostante la distanza sul punto di arrivo, tutti sembrano concordare sul punto di partenza: l'ambientalismo deve affrontare una fase importante di rinnovamento. Va dato atto alla società americana ed ai movimenti che la compongono di essere in grado di fare autocritica in maniera coraggiosa e spesso dolorosa, ma trasparente. Sarebbe bello se un tale dibattito si avviasse anche tra gli ambientalisti di casa nostra.

¹ Si veda *The Death of Environmentalism Global Warming Politics in a Post-Environmental World* By Michael Shellenberger and Ted Nordhaus. <http://www.thebreakthrough.org/>

È un'abitazione che assicura elevati risparmi energetici (40-50 per cento), sicurezza antisismica e molto di più.

Una casa di legno

Gli edifici inghiottono più del 40 per cento dell'energia usata nell'Unione Europea e sono i principali responsabili dell'inquinamento legato alla CO₂. Ma oggi è possibile costruire *passive house* che consumano dieci volte meno energia di una casa normale; sono case talmente ben isolate che l'energia termica passiva - emessa dagli occupanti, dagli elettrodomestici presenti e dai raggi solari che penetrano attraverso le finestre - rappresenta il sistema di riscaldamento principale; se comparata da una casa tradizionale di 100 metri quadrati, una *passive house* può far risparmiare più di 62.000 litri di gasolio nell'arco della sua vita, cioè è in grado di ripagare più che abbondantemente anche il 10-15 per cento del costo extra dovuto ad investimenti specifici in isolamento, sistema di riscaldamento, sistemi di ventilazione.

Assimilabili per alcune caratteristiche alle *passive house* sono le case di legno: rapide da costruire, assicurano un ottimo isolamento termico e quindi elevati risparmi energetici. Se ne è parlato in un incontro a Pozza di Fassa organizzato dalla Cooperativa Edilizia Favè.

Una casa in legno è calda e accogliente in inverno, fresca e gradevole d'estate. «*Studi ed esperimenti hanno dimostrato che con una casa di legno - ha spiegato Antonio Frattari, docente di Architettura Tecnica e Architettura del Legno della Facoltà di Ingegneria dell'Università di Trento - si ha in media un risparmio energetico del 40-50 per cento rispetto alla stessa costruzione in cemento o mattoni. Una parete in legno spesso 10 centimetri isola quanto una parete di calcestruzzo spessa 80 centimetri. Per costruire un'abitazione unifamiliare a due piani vengono utilizzati circa 70 metri quadrati di legname tagliato. La stessa quantità di legno cresce in circa un'ora*». Il legno infatti è l'unica materia prima rinnovabile in natura in un periodo di tempo limitato. Non solo, ma le foreste hanno bisogno di perdere una parte dei loro alberi per poterne produrre di nuovi e rigenerarsi.

Le case di legno possono essere costruite ovunque e di qualsiasi tipo: casa a uno o due piani, casa a schiera, mono o plurifamiliare, villetta o condominio. E anche lo stile è assolutamente libero e si può scegliere il rustico, classico o moderno a seconda del proprio gusto personale. La parte in legno, infatti, riguarda la struttura portante e può anche non essere a vista. Le fondamentazioni sono l'unica parte della struttura della casa realizzata in cemento armato, perché è sconsigliabile mettere il legno a contatto con il terreno.

In caso di incendio il legno dà maggiore garanzie. Il legno brucia, ma resiste al fuoco. A differenza di abitazioni costruite con altri materiali, quelle in legno consentono una facile fuga. Questo tipo di costruzione, poi, è anche antisismica: i giunti non sono rigidi e permettono, in caso di sollecitazioni orizzontali, di dissipare l'energia.

E i costi? Attualmente non sono ai livelli delle altre abitazioni, ma con il diffondersi di queste tecniche di costruzione sono destinati ad abbassarsi notevolmente. In ogni caso, è possibile ricorrere ai finanziamenti pubblici destinati alle opere che permettono di risparmiare energia e risorse.

